



Sabato, 25 Agosto 1917

FRESIE NOVELLA

—E tu? Vieni?
Ritta in mezzo al salone, un po' contrariata perché gli specchi troppo alti e verdastri non riflettevano per intero la sua graziosa personcina, Isabella s'annodava la veletta intorno al cappello primaverile, infilava un mazzo di garofani alla cintura, s'abbottonava i guanti, aspettando l'amica, tutta intesa a scrivere indirizzi su certe circolari disposte a gruppetti sulla tavola.
—Vieni, pazientissima creatura, Paola, Paola, vieni? E' l'ora: noi andiamo.
Paola alzò il viso pallido, alzò gli occhi profondi e belli sull'impaziente.
—Son lesta—disse con un risolino fuggivo. —Scommettiamo che fo prima di te, alle prese con i guanti.
Detto fatto, riuni le sue piccole cose sparse: borsa, ombrellino, un fascio di fresie fragranti, il collare di struzzo da' lunghi nastri di velluto nero: quand'ecco irrompere nel salone, con brevi grida acute e attucci di ribrezzo, Cate: ché, mentre cercava un libro in biblioteca, s'era visto fuggire sott'occhio un topo!
—Brrr! non è colpa mia: non so dominarmi! per carità, andiamo! Isabella, Paola, venite via, per carità! Non ci torno più nemmeno... Via, via, venite!
Le amiche ridevano, aiutandola a infilarsi la giacca, a raccogliere, anche lei, le sue coserelle sparse sulla tavola. Una piccola signorina del pallore anemico e dalle occhiate livide, seduta ad uno scrittoio appartato, presso la finestra, la guardava timidamente sorridendo, un po' spaurita all'idea del topo, che dalla biblioteca potea correre al salone e mettere in fuga lei, povera signorinetta, che ne provava un ribrezzo invincibile.
—E' stanca?—le domandò Paola, avvicinandosi, poiché la vide così smorta.
—Oh no!—fe' la signorina, tutta savia, come se pensasse:—Non è ancora l'ora d'essere stanchi!
E poiché s'avvide che Paola fissava un suo medaglione, pendente sul gramo petto, spiegò, con labbra tremule:
—Il mio fidanzato... morto sul Carso...
Allora Paola si rimproverò il suo sguardo inconscio e, presa di subita tenerezza, porse la mano alla piccola creatura anemica. Ma Cate, la turbolenta, afferrò Paola, se la trascinò dietro, con Isabella, ciaramellando fitto fitto; e la signorinetta si rimise e scrivere, malinconicamente.
Quelle scesero le scale del Circolo Filologico, ove da più mesi riunivasi il Comitato di Mobilitazione Civile sorto nella piccola città di provincia fin dal principio della grande guerra europea. Le tre amiche erano segretarie: ma Paola soltanto compiva il suo ufficio, ché per lo scarso zelo delle altre due, gran parte del lavoro restava ogni giorno alla signorinetta anemica, che il Comitato remunerava e che scriveva da mane a sera, in silenzio, nell'angolo triste del salone.
Quel pomeriggio le tre amiche si recavano a un'adunanza importante, indetta dallo stesso sindaco, nel palazzo del Municipio: un'adunanza che doveva riuscire affollatissima: Isabella, nipote del sindaco, non ne dubitava.
—Ci saranno anche molti giova-

ni—ella diceva con la sua volubilità non priva di fascino.—Mio cugino viene, e anche D'Origlia, e anche il Salviati. Che dici del mio vestito nuovo, Cate?
—Very select!—sentenziò l'elegante, con un sorriso di conoscitrice. Poi rapidamente sguar-dò Paola, e prendendola a braccetto sussurrò:
—Sai, Paola? voglio dirtelo perché tu non mi tacei di sorniona; ci sarà Naldo Morresi, senza dubbio.
Paola, che saliva lentamente l'erta via dal Circolo al Municipio, e senza ascoltare il cicalio delle amiche si lasciava avvolgere dalla poesia che i vecchi edifizii, la strada antica, la grigia pietra spiravano, trasalì al nome inaspettato.
Credi?—chiese, e tuffò il viso in fiamme tra le fresie e chiuse gli occhi, mal sopportando lo spassimo che le torceva il cuore.
—Me l'ha detto lui stesso, Paola, quando venivo al Circolo. Ma... che hai? ti senti male? vuoi tornare?
—Vengo io con te, Paola?—domandò Isabella.—Entriamo in un caffè. Non ti senti bene.
Ma Paola, smarrendo la consueta mitezza, le ammutolì con un breve riso amaro e si sciolse dal loro braccio.
—Sapete pure quello che ho—disse con voce stridente.—Non è un mistero per nessuno. Ma io vengo con voi, lassù.
Camminava diritta, grave, guardando fiso dinanzi a sé: Cate e Isabella le andavano allato, in silenzio. Si sapevano—come tutti sapevano—la pena di Paola; il suo amore per Arnaldo Morresi, sbocciato e caduto nello spazio d'un anno appena, ché il bel giovine, dopo averla inebriata delle più ardenti speranze, s'era volto a più facili e futuri amori. Tutti lo sapevano; sebbene ella non avesse mai sollevato il chiuso cuore alla confidenza, stringendosi nel cilicio della sua passione, che sopravviveva acuta e fervida alla noncuranza, alla sconoscenza, all'abbandono. Tutti lo sapevano, sebbene ella a tutti mostrasse un dolce viso pallido ma non disperato, sebbene guardasse uomini e cose con mite sguardo, con benevolo sorriso. E quello sguardo, quel sorriso ritrovò, poco dopo, salendo le scale del Municipio tra le amiche silenziose.
—Scusatemi, scusatemi. Sono un po' nervosa... scusatemi.
La galleria, le sale erano piene di signore e di uomini: il sole metteva dappertutto un pulviscolo d'icro sciamante, dappertutto si diffondeva un sommesso cicalio. Le tre signorine furono circondate chiamate qua e là: Paola si muoveva come in sogno, insieme timorosa e desiderosa d'incontrarsi in quello sguardo, al quale ella aveva già fidato obliosamente l'anima sua.
Intorno si parlava della guerra, eterno tema, eterna discussione: una voce timida, un esprimere desiderii di pace: molte voci insistenti l'ammutilarono protestando. Spaziava oltre le finestre aperte il chiaro cielo d'una purezza trasparente, tremolava il pallido azzurro del mare; giungeva il fionto dell'Adriatico, lamentoso alla risacca, quasi un richiamo grave di pianto e di tristezza infinita.
Subito cominciò l'adunanza, rapidamente condotta a' suoi fini. Cate e Isabella salutavano, in fretta, per seguir Paola che pareva

non conoscere nessuno e s'avviava all'uscita. Lo zio sindaco diè un buffetto sulla gota della nipote birichina e strinse la mano a Paola, trattenendola un istante sulla porta per ringraziarla dell'opera sua a vantaggio del Comitato. E proprio in quel mentre ella vide passare dinanzi a sé, con un saluto tra il cerimonioso e il malcerto, Naldo Morresi.
Un tumulto d'affetto la turbò, le tolse il respiro, le annebbiò lo sguardo. Il suo mazzo di fresie le sfuggì al braccio che lo teneva mollemente avvinto e cadde a' piedi del giovane: egli non poté fare a meno di chinarsi a raccogliero, di porgerlo a lei, trepida e smorta. Ella vide il profilo aristocratico, la mano lunga ed espressiva, il lucichio d'una gemma; poi sentì che le amiche le si stringevano vicine, la conducevano via.
—Paola, vieni, vieni.
E andò, come in sogno.

FIDUCIA.

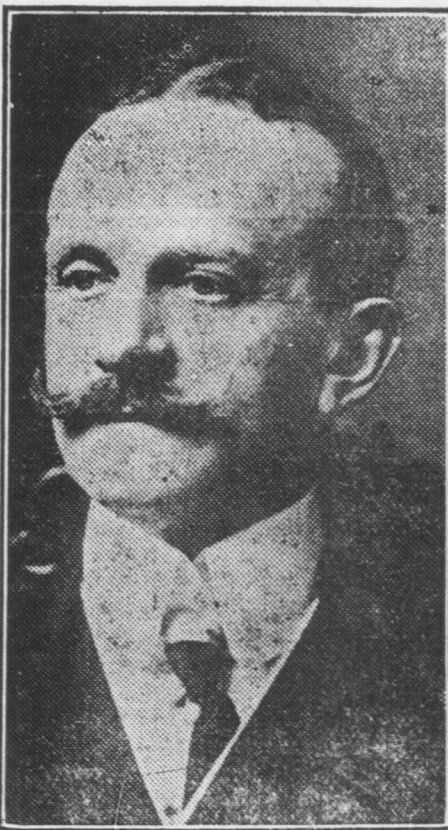
Una scena della grande parata della Croce Rossa a Filadelfia



UN CREDITORE INSOLVIBILE COME SI PUNIVANO LE PRO-DI ALIMENTARI Due secoli fa.

Il giovine del sarto insiste presso Chiodetti:
—Mi paghi questa fattura, la prego.
—No, oggi non è possibile: forse domani.
—Già: sempre così: e poi non paga mai. E' inutile, del resto. Il mio principale mi ha dato istruzioni precise: io non posso più tornare da lui senza la fattura pagata.
—Povero giovine! —risponde Chiodetti dolcemente.—Ecco un modo gentile di mettervi alla porta!...

BERNSTROFF AMBASCIATORE NELLA TURCHIA



COUNT VON BERNSTROFF.

Ginevra—Il Conte von Bernstorff già ambasciatore della Germania negli Stati Uniti, e recentemente nominato Ambasciatore nella Turchia, è partito per Constantinopoli, secondo un telegramma da Berlino.

A proposito dell'attuale crisi alimentare e delle angherie che ne derivano al consumatore da parte di esercenti avidi o disonesti, i giornali francesi riproducono una curiosa ordinanza del principio del secolo decimottavo che, senza comminare pene di multe o di prigione, riusciva a farsi temere e rispettare. "Chiunque, uomo o donna—diceva l'ordinanza francese del 1841—avrà vendute delle uova fradice, sarà legato ed esposto alla berlina. Le predette uova saranno date ai ragazzini, che avranno diritto di lanciargliele sulla faccia e sugli abiti per divertimento del pubblico."
L'ordinanza enumerava varie altre disposizioni del genere, e concludeva con quest'ultime: "A chiunque, uomo o donna, osi vendere latte annacquato, venga messo un imbutto in gola, e il predetto latte—in qualunque misura—gli venga fatto ingoiare finché egli non ne possa più accogliere senza grave pericolo di vita."

L'EX-CZAR NON VA IN SIBERIA

PIETROGRADO—L'ex-czar Nicholas Romanoff è stato condotto in una sua villa nelle vicinanze di Kostroma e non in Siberia come i giornali avevano pubblicato. Oggi si è saputo che il Primo Ministro Kerensky assistette personalmente all'uscita dell'ex-imperatore dal palazzo Tzarkoe-Seloe e poscia lo accompagnò anche alla stazione ferroviaria in automobile.

L'ex-czar indossava un'uniforme militare ed era seguito da cinquanta persone di servizio. Kostroma è a 200 miglia dalla città di Mosca.

DIVORZIO E "FLIRT"

Esiste un piccolo paese nell'America del Sud in cui si vuole assolutamente rendere raro, anzi rarissimo il divorzio. Sono varie le clausole restrittive imposte ai coniugi per ottenere l'invocata sentenza di libertà, ma la più originale consiste in un progetto di legge che certamente sarà approvato e imposto a tutte le coppie di quel paese.

Nella relazione è detto: "Una coppia di sposi che viva tutto l'anno insieme finisce per stancarsi della dolcezza di un'affezione cronica. Occorre quindi, che ogni anno, gli sposi prendano le vacanze ciascuno per conto proprio. Nessun mezzo è migliore di questo per mantenere e ravvivare la fiamma del sentimento che dischiama sempre un po' di oscurarsi "by the friction of every day life" cioè con la vicinanza ed i piccoli urti della vita di ogni giorno. Un ritorno alle galanterie del tempo del fidanzamento procurerebbe un piacere nuovo, pieno di sorprese e di dolcezza. E' quindi necessaria, ai rapporti coniugali, una tregua annua perché i ricordi sopiti tornino alla memoria, la freschezza delle antiche impressioni si rinnovano e i sentimenti si ridestino. In altri termini—conclude la relazione—una "spolverata" annuale su la metodica convivenza dei coniugi è il più infallibile antidoto del divorzio."

Accogliendo questa strana idea della "spolverata" il legislatore americano imporrà due mesi di obbligatorio distacco all'anno a tutte le coppie con o senza figliuoli. E v'ha di più—aggiunge il New York Herald—nel bilancio del piccolo. Stato sarà stanziato un fondo per rendere possibile anche ai coniugi poveri la facoltà del distacco, che, per essi, sarà limitato a quindici giorni. Occorrerà presentare domanda, giustificarla con documenti ed accettare la destinazione che sarà assegnata da una Commissione preposta a questo nuovissimo servizio burocratico. Per prova della scrupolosa osservanza di questa legge ciascun coniuge, dall'ufficio competente, riceverà un modulo dal quale risulterà legalmente il suo distacco temporaneo, il luogo e il periodo della sua assenza la cui durata non potrà essere inferiore a giorni trenta.

Perché la domanda di divorzio non sia respuita essa dovrà essere corredata da questi moduli dai quali risulterà che, malgrado lo "spolverio annuale su i sentimenti reciprocamente sopiti" gli strati di polvere sono così spessi da rendere necessaria la definitiva separazione tra le parti in causa.

Sempre preoccupati a mantenere saldo e inercollabile l'edificio della "felicità coniugale" e la "sacra compagine della famiglia", i governatori di questo piccolo sta-

to americano hanno giurato guerra al flirt. E per flirt con una restrizione tutta americana essi intendono "la persecuzione per via o nei pubblici ritrovi alle donne maritate."

Così si è pensato a istituire la cosiddetta "pania del flirt". Ed ecco in qual modo si ordisce la trappola. Si vestono elegantemente alcune donne poliziotte in modo che esse abbiano l'apparenza di seducenti signore della buona società. Le si fanno circolare in ore diverse nelle vie più frequentate. Non appena un intraprendente si azzarda a mormorar loro una parola galante ecco che la "corteggiata" cava dal seno un fishietto, e due agenti accorrono subito, accalappiando il malcapitato. Il quale dovrà declinare le sue generalità all'ufficio di polizia pagare cinquanta dollari di multa con la minaccia del carcere in caso di recidiva...

Debuffis incontra l'amico sottiglietti.

—So—gli dice—che tu hai sempre molte occupazioni: ma mi piacerebbe di averti con me domattina a pranzo. Procura, se puoi, di venire.

—Procurerò di accettare il tuo gentile invito—risponde Sottiglietti.

—Vieni dunque, se puoi.
—Se posso, vengo senza fallo. L'indomani a mezzogiorno, Sottiglietti puntuale bussa all'uscio di DeBuffis.

—Chi è—domanda questi.
—Son io, Sottiglietti. Son venuto a pranzo.

—Ah! Sì! Ne ho piacere! Vieni dunque!

—Ma aprimi.
—Aprirti? Niente affatto! Ti ho detto di venire a pranzo da me se potevi. Vieni pure, se puoi!

Sottiglietti capisce lo scherzo dell'amigo e se ne va furibondo, giurando vendetta. Sceso in strada vede due agenti della luce elettrica che, avendo aggiustato certi fili, stanno per rimuovere dalla casa la scala. A Sottiglietti balena un'idea. Si mette a guardare in su con grande attenzione e solleva un braccio gridando:—Vieni, vieni. Coccorito mio bello!

—che c'è—domandano gli agenti.

—Mi è scappato il pappagallo vedete lì... Sul cornicione del secondo piano!

Gli agenti guardano, ma non vedono nulla.

—Volete permettermi—prega Sottiglietti—di salire fin lassù con questa scala? Vi darò una mancia, se potrò riavere l'uccello.

Gli agenti acconsentono ed egli sale testo; giunto al secondo piano salta per la finestra aperta nella sala da pranzo di DeBuffis.—Eccomi!—dice all'amico esterrefatto.—Mettiamoci a tavola. Vedi che ho potuto.

